



Autoritratto di Dürer e Alchimia

Gli artisti hanno attinto anche alla "Grande Arte" per autorappresentarsi e rappresentare

di LIDIA PIZZO

Carissimi lettori, spero siate ancora sotto l'ombrellone a godervi la frescura del mare di fine estate e, rilassati e sorridenti, possiate dare di piglio alla lettura di questo articolo, che si presenta piuttosto ostico quanto ad argomento ed argomentazioni.

Nel numero precedente abbiamo trattato il genere: ritratto e autoritratto.

Certo, per essere esaustiva avrei bisogno di molto più spazio. Ma accontentiamoci di questo e, per chi vuole approfondire, ci sono un'infinità di testi molto completi.

Il sole nero.

Miniatura dello Splendor solis di S. Trismosi



Ora, vorrei continuare a scrivere su un particolare autoritratto e precisamente quello di Dürer del 1500.

Osservatelo bene!!! Non è straordinariamente bello?

Per far comprendere il per come e il perché l'autore si è autorappresentato a quel modo, devo fare un lungo preambolo sulla "Grande Arte": l'Alchimia, di cui l'autore era un profondissimo conoscitore, se realizzò, successivamente, una bellissima incisione intitolata Melancolia I, una specie di summa del magistero alchemico, e di cui tratterò, magari, in un prossimo numero quando il clima un po' più fresco vi lascerà inclini alla meditazione.

Studi recenti (intorno agli anni sessanta), di autori italiani (soprattutto all'inizio) hanno messo in evidenza la stretta relazione tra l'arte e l'alchimia.

Cosa è in realtà l'alchimia?

Certo non è una scienza esatta, ce ne guarderemo bene dall'asserirlo, ma è una branca del sapere che mirò a "leggere" simbolicamente la realtà, nel senso che mise a fuoco "procedimenti dell'immaginazione, registrando impulsi ideali e tensioni liberatorie della psiche".

Fermarsi a questa definizione, per comprendere qualcosa dell'Alchimia, è molto riduttivo, anche perché è una "scienza" (le virgolette sono d'obbligo) antichissima, di cui si è nutrita per secoli l'umanità, fino all'Illuminismo, quando cadde in disuso sotto i colpi della razionalità.

Cominciamo, intanto, a spiegare le cose per benino e chiediamoci, come faccio sempre dinanzi ai termini complicati: "Da dove deriva la parola?"

"Alchimia" richiama alla memoria la parola "chimica". In realtà, non ha nulla in comune con questa, se non la radice: al-kimiya. Parola araba, derivata dal siriano e da una tarda voce greca: chumeia o chemeia, probabilmente, a sua volta, derivata da cheo, che vuol dire fondere, oppure da chem che vuol dire nero. Secondo Plutarco l'Alchimia proviene dall'Egitto. Da lì, grazie ai mercanti arabi, si diffuse in Europa.